

Provenzano preparava un summit

PALERMO. Il grande summit si doveva svolgere entro fine settimana, una riunione di capimafia per parlare di appalti e alleanze. Provenzano aveva predisposto tutto con la sua maniacale meticolosità, aveva pronto un rustico beauty, case con un ricambio per una breve trasferta e poi stuzzicadenti e bastoncini per pulire le orecchie.

Questa la prima indicazione certa che arriva dall'archivio segreto di Bernardo Provenzano che sta fornendo alla Procura una miniera di spunti investigativi. Nella riunione si doveva parlare di appalti e alleanze, qualcosa di grosso bolliva in pentola ma il blitz della polizia ha scompaginato i piani del capo di Cosa nostra. Gli inquirenti sanno quando e come doveva tenersi l'incontro, e perfino la durata. Sui nomi dei partecipanti c'è un'ipotesi più concreta. Al cospetto del capo dovevano comparire in tutto cinque-sei persone, non di più, e tra di loro con ogni probabilità c'era pure un latitante. Ecco tutte le novità.

Il summit

Se ne parla in un paio di pizzini scoperti nella masseria di Corleone. Gli interlocutori scrivevano che era tutto pronto e come al solito erano «a disposizione» di Provenzano. Un incontro di altissimo livello da tenersi nel giro di pochissimi giorni. Il perché di tutta questa fretta non è chiaro. Forse per prendere atto della situazione all'indomani delle elezioni, oppure per discutere di una questione non più rimandabile. Dovevano partecipare mafiosi di lungo corso, oggi a piede libero, i cui nomi però dicono molto agli inquirenti. Ognuno aveva una questione da proporre da parte di un suo protetto. E questo era il sistema-utilizzato dal padrino corleonese per tenere i rapporti con la società. Ogni argomento (appalti, raccomandazioni, incontri) era affidato ad un suo mandatario mafioso che faceva da tramite. Il «colletto bianco» affidava la sua richiesta al mafioso che poi a sua volta ne parlava con Provenzano. Adesso c'erano in ballo un paio di grossi lavori, strade soprattutto, sui quasi stanno indagando i pm Marzia Sabella e Michele Prestipino che, assieme al procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone, hanno coordinato l'inchiesta sulla cattura.

Le modalità

Sempre dagli stessi pizzini gli inquirenti hanno dedotto come doveva svolgersi l'incontro tra capimafia. Era prevista una trasferta in macchina, con un paio di auto di staffetta. Poi la riunione ed a seguire il pernottamento nel posto prescelto. Provenzano si era già preparato, pignolo e maniacale com'è aveva programmato la trasferta. Dove si doveva tenere la riunione è top secret, ma con ogni probabilità si tratta di un posto del Palermitano, al massimo ad una cinquantina di chilometri dalla masseria di Corleone dove è stato catturato il capomafia.

I preparativi

Il «ragioniere» Provenzano aveva tutto pronto. Con la sua pignoleria ossessiva aveva curato i particolari. Per lo spostamento aveva già allestito una sorta di beauty casereccio. In una piccola borsa aveva predisposto un cambio di vestiti, e poi una scatola di stuzzicadenti e uno di cotton fioc. Tutto quello che gli serviva per uno spostamento che doveva durare appunto non più di 24 ore. La polizia lo ha trovato nel suo covo, assieme ad un paio di altri sacchetti dal contenuto analogo per le trasferte brevi. Dopo la riunione, il capo di Cosa nostra avrebbe cambiato nascondiglio. Gli inquirenti ne sono certi e fanno

notare un particolare. Nell'armadio del covo, non era appeso nessun indumento, accanto alla macchina per scrivere c'era la custodia pronta per l'uso.

Gli imprenditori

Nella corrispondenza di Provenzano figurano i nomi di una decina di imprese e di molte altre, si parla nei ritagli di giornali custoditi dal superboss. Nel summit di sicuro si doveva parlare di appalti, alcuni dei quali nominati nei ritagli. Sono lavori in provincia di Palermo, sui quali Cosa nostra chiede la sua fetta. Entro fine mese i titolari delle ditte citate nei pizzini e negli articoli ritagliati saranno sentiti dagli inquirenti.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS